

Giovanna Bermond Montanari

PREISTORIA E PROTOSTORIA DELL'ARCO ADRIATICO

Si sono considerati gli aspetti culturali che durante la preistoria e la protostoria si sono succeduti nella fascia costiera ed immediato retroterra dell'Adriatico settentrionale, da Ancona a Fiume.

PALEOLITICO INFERIORE E MEDIO

Sul Monte Conero (Ancona) si è rinvenuto un deposito contenente negli strati superiori in terriccio nerastro resti di età romana unitamente a due differenti industrie musteriane, delle quali una ricavata con una tecnica a scheggiatura e di facies levalloisiana, l'altra con prevalenza di strumenti denticolati. Nel livello sottostante vi era un complesso formato da argille rosso-brunastre con industria acheleuana (Broglia-Leonardi 1963).

In Emilia il Paleolitico inferiore è segnalato nell'imolese (Leonardi-Broglio 1962) a Rio Correcchio e comprende un'industria con strumenti di tipo abbevilliano ed acheuleano e schegge clactoniane in un contesto di sabbie e ciottoli, che pare aver costituito un'antica spiaggia dell'interglaciale Riss-Würm, nel momento in cui l'Adriatico lambiva l'interno della pianura padana (Cremaschi-Peretto 1976). Alla grotta del Broion (Vicenza) nei livelli di base del deposito si sono trovate industrie levalloisiano-musteriane, sopra le quali è un deposito ininterrotto fino alla fine della glaciazione di Würm (Leonardi-Broglio 1966).

Nella regione di Trieste e di Lubiana si è rinvenuta industria musteriana di tradizione acheleuana in Grotte e ripari sottoroccia. Attorno a Postumia nella Grotta Betulov Spodomol si sono riconosciute due industrie successive al paleolitico medio-

inferiore di tipo clactoniano e di tecnica levalloisiana associata a fauna tra cui il rhynoceros Merkii, la iena, il lupo, la marmotta.

L'industria del livello inferiore comprendeva piccole schegge di tecnica levalloisiana, lame e punte ritoccate.

Al Paleolitico Medio si riferisce lo strato inferiore al giacimento della Grotta Pocala, con un'industria povera che comprende strumenti denticolati e raschiatoi di tecnica levalloisiana attribuita al Musteriano alpino arcaico. Il giacimento appartiene al periodo che va dall'inizio del rissiano all'inizio del würmiano ed era frequentato da cacciatori di orsi, che nello stesso periodo erano distribuiti nelle regioni alpine dalla Francia fino alla Jugoslavia (Radmilli 1963, Malez 1970, Brodar 1962, Higgs a. Vita Finzi 1966, 1967).

PALEOLITICO SUPERIORE (40.000-8.000 circa a. C.)

Il Paleolitico Superiore è caratterizzato dalla presenza di industrie gravettiane nelle Grotte Pocala, Gabrovizza e di Postumia e a Vindja Spilja in Istria. Sembrano appartenere alle industrie del gravettiano orientale e sono spesso associate con mammoth e figurine d'osso e d'avorio. Si hanno paralleli con le industrie dell'Italia settentrionale e il Nord della Jugoslavia. Stratigrafie sono state ottenute da giacimenti presso Trieste e Postumia a Ovoja Jama si sono individuate 7 fasi successive di gravettiano, a Zupanov Spodomol sono presenti anche microliti.

Alla Grotta Azzurra di Samatorza (Cannarella-Cremonesi 1967) vi è una successione stratigrafica dal neolitico al mesolitico (Barfield 1971). Quest'ultimo periodo è qui caratterizzato da un'industria con microliti trapezi, punte, lame a dorso e coches ed un'economia di raccolta testimoniata dai resti di patelle e torques trovate in strato. Nel livello superiore continua lo stesso tipo d'industria con trapezi e lamelle associati a scarsa ceramica. Questa associazione rivela la presenza di un gruppo mesolitico con economia di raccolta, intendendo con questo un complesso di fenomeni culturali nell'ambito di modificazioni climatico-ambientali, con una parziale neolitizzazione per la pre-

senza della ceramica, con il significato di acquisizione di una nuova tecnica. Restano ancora non definiti i rapporti della prima fase con quella del neolitico antico e si riscontrano gli stessi elementi dell'orizzonte tardenoide di Romagnano III. Lo stesso fenomeno si riconosce a Grotta Pocala (Barfield 1971). Secondo Radmilli (1975) l'epigravettiano italiano ha un'evoluzione in posto che si attua in stanziamenti a carattere continuativo con aspetti particolari che permangono fino al neolitico. Si hanno nei ripari sottoroccia indici di stanziamenti occasionali, che possono interpretarsi come fenomeni di nomadismo stagionale.

Nella regione di Trieste si hanno altre località dove industrie di tipo tardenoisiano sono legate ad una economia di raccolta di conchiglie (Guillaine 1976), a Grotta delle Tartarughe, Grotta Benussi, Grotta delle Trincee con strumenti di tradizione epigravettiana: troncature a dorso, becchi, geometrici, bulini (Andreolotti-Gedoal 1972, 1963).

NEOLITICO

Nel neolitico, tra il VI e il V millennio l'acquisizione di nuove tecniche da parte delle locali genti mesolitiche è probabilmente avvenuta dal gruppo di isole della Grecia Occidentale lungo l'Adriatico fino alle Grotte attorno a Trieste, dove si è rinvenuta ceramica impressa associata agli strumenti litici della precedente cultura tardenoisiana, con trapezi, e testimonianze di una economia basata sulla raccolta come nella Grotta delle Gallerie (Guillaine 1976). E' difficile affermare se le nuove idee siano venute dall'Est o se si siano sviluppate dalle locali popolazioni mesolitiche, probabilmente questo è dovuto ad ambedue i fattori.

La Grotta delle Gallerie è il luogo più a nord dell'Adriatico orientale dove si è rinvenuta ceramica impressa, altre località sono segnalate sulla costa della Dalmazia, le grotte di Janina Sredi, Velia Spilja e Vorgansa Pec sull'isola di Cherso, Lussingrande e Veglia, che sembrano tuttavia dimostrare un neolitico a sviluppo autonomo (S. Batovic, 1976). Sulle coste dell'Adria-

tico Occidentale Abruzzo e Marche si riscontra lo stesso aspetto in stazioni che presentano un'industria del Paleolitico superiore, con prevalenza di animali selvatici e ceramica impressa. Da Ripabianca di Monterado vicino ad Ancona con ceramica impressa è associato il tipico bulino su ritocco laterale a stacco laterale, che è uno degli elementi più indicativi del neolitico della Padana perché presente nell'ambito della cultura di Fiorano (Lollini 1962; Broglio 1973).

Gli aspetti della cultura di Fiorano sono presenti sporadicamente anche nelle Grotte del Carso Triestino (Radmilli 1975) e vengono attribuiti a genti provenienti dall'area danubiana con movimento sud-ovest, che sarebbero penetrate in Italia attraverso il passo di Nauporto, lasciando le grotte delle Gallerie, grotta Teresiana e dei Ciclami al margine della via da essi percorsa.

Nella fase media si hanno sulla costa orientale, insieme la ceramica cardiale e la ceramica impressa e inoltre una ceramica finemente incisa, così detta della fase di Smilcic, con una estensione verso l'interno. Il neolitico della Dalmazia è un fenomeno di acculturazione (Benac 1971), un nuovo sistema di vita in rapporto ai fenomeni ecologici; i rapporti esterni si limitano più ad impulsi che ad introduzioni massicce sia di uomini che di tecniche (Guillaine 1976).

Nel neolitico medio fiorisce nell'Italia settentrionale la cultura dei vasi a bocca quadrata, che ha la sua maggiore diffusione tra i corsi dell'Adige e del Po, in Occidente fino alla Liguria e ad oriente fino alla Jugoslavia settentrionale. Nella fase media di questa cultura caratterizzata nella ceramica da motivi a meandro e a spirale ricorrente e denominata tipo « Rivoli Spiazza-Chiozza » si riconosce una connessione con la ceramica della cultura dalmata di Danilo; nelle Grotte attorno a Trieste: d. Pettiroso, Teresiana, dei Ciclami si sono rinvenute testimonianze di un aspetto culturale che appartiene per molti elementi ad una branca settentrionale e piuttosto impoverita della cultura di Danilo (Barfield 1971), denominata facies di « Vlaska » (Gr. d. Pettiroso); la ceramica, salvo pochi frammenti non presenta i motivi incisi o dipinti classici di « Danilo » (Korosec 1964),

che resta il gruppo più significativo, perché dimostra che da una fusione di diversi stili si forma un particolare aspetto regionale (Guillaine 1976).

Durante il neolitico superiore si diffonde lungo l'Adriatico occidentale l'aspetto culturale di Diana-Bellavista, che raggiunge a Sant'Egidio di Cesena il suo punto più settentrionale (Vegiani 1972). Caratteristiche particolari nelle forme della ceramica si ritrovano in un insediamento nella zona di Misano Adriatico presso Riccione; si può collegare questo insediamento ad un generico aspetto del neolitico adriatico, con una lontana connessione con Diana.

Nella seconda metà del III millennio si sviluppa nel versante Adriatico dell'Italia centrale la facies di Ortucchio in Abruzzo parallelamente a quella delle Connelle nelle Marche, con influenze all'interno che raggiungono l'Appennino. L'industria litica comprende pugnali a ritocchi bifacciali, punte di freccia foliate o a peduncolo, martelli ascia, che offrono un rapporto cronologico con Rinaldone e lame di pugnale di rame arseniato.

Nella ceramica si riscontrano vasi di forma panciuta con collo cilindrico, brocche a becco, prese tubolari, perforazioni subcutanee su carene. I motivi decorativi sono formati da fasce punteggiate non marginate disposte verticalmente, e orizzontalmente (Radmilli 1975). Questo gusto decorativo appartiene all'ambiente appenninico e corrisponde alla fase definita « protoappenninico A » (Puglisi 1961). Nell'economia di questi gruppi si riscontra attività di caccia a Connelle, pesca in ambiente lacustre a Ortucchio; in collina gli insediamenti si configurano in campi trincerati (Renfrew-Whitehouse 1974).

In Emilia elementi caratteristici della cultura di Ortucchio e delle Connelle si incontrano nelle forme ceramiche della Panighina di Bertinoro (Forlì) e in un gruppo di frammenti decorati della Tanaccia di Brisighella (Ravenna). In quest'ultima località scavata senza tener conto della stratigrafia (Scarani 1962) la decorazione a bande punteggiate non marginate si associa ad elementi tipici della cultura di Remedello. Il gruppo di vasetti, lo spillone a disco, l'ascia di bronzo a margini piatti rientrano nel-

l'orizzonte di Polada ed è probabile si trovassero in connessione ai rari frammenti di campaniforme.

Si tende ad escludere la posizione del Peroni (1971), che considera la Tanaccia inclusa nella cosiddetta « fase di Asciano », ma piuttosto si vede nel complesso della Tanaccia una dei punti più meridionali influenzati da Polada (Aspes-Fasani 1972).

Le grotte del Carso triestino nell'eneolitico e nel bronzo antico continuano a ricevere influenze dall'Europa centrale. La tradizione di Vlaska è rimpiazzata dalla cosiddetta Brijunu-Skočjan Kultur (Barfield 1971), che si ritrova a Brioni e a San Canziano e nella Grotta delle Gallerie a sud di Trieste. La ceramica è influenzata dalla cultura di Baden, che si estende nell'Europa centro orientale (Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Jugoslavia) durante il III millennio e che probabilmente raggiunge l'Adriatico per la via di Postumia. L'influenza di Baden è riconoscibile in una serie di tazze con perforazioni verticali e prese subcutanee e si diffonde particolarmente ad oriente delle Alpi Giulie. Paralleli si riconoscono nel Trentino per gli oggetti di bronzo e influenze nell'industria litica da Remedello e Polada (Korošec 1972). Frammenti di ceramica cordata dimostrano un rapporto coi centri dell'Est Europeo, in cui si sviluppa questa civiltà e che ha come caratteristica recipienti coi piedi cruciformi, impressioni a cordicella, oppure disegni geometrici incisi nello stile che è tipico delle stazioni che tra il 2500 e il 1800 fioriscono in Austria e in particolare in Slovenia nella cosiddetta civiltà di Vucedol-Lubiana, i cui elementi si ritrovano alla Grotta Azzurra di Samatorza (Cannarella-Cremonesi 1967) alla Grotta della Tartaruga (Cremonesi 1967), Grotta Teresiana (Moser 1888), Grotta delle Gallerie (Cannarella 1959), Grotta dei Ciclami (Legnani-Strada 1963), Grotta del Pettiroso (Moser 1899).

L'ETÀ DEL BRONZO

L'età del bronzo sulla costa orientale dell'Adriatico è poco e mal conosciuta (Batovic 1976).

Nell'Italia peninsulare si sviluppa nel bronzo medio la civiltà

appenninica (Puglisi 1959), le cui testimonianze si addensano lungo la dorsale appenninica e i cui aspetti sono abbastanza omogenei. Poco evidenti sembrano i rapporti con la costa orientale salvo per la ceramica del bronzo recente nell'aspetto cosiddetto subappenninico (Puglisi 1959, Peroni 1959) in connessione con la prima ondata delle migrazioni egee del XIII-XII sec. a. C. (Batovic 1976).

All'estremità orientale della Romagna, a Misano Adriatico e a Riccione si hanno le più intense testimonianze di insediamenti appartenenti ad un aspetto tardo appenninico con ceramica ornata a motivi excisi ed incisi, che rientrano nel repertorio decorativo delle stazioni marchigiane della Gola di Frasassi, S. Paolina di Filottrano, Pievetorina (Rellini 1931), associati a pugnali tipo Peschiera. E' probabile che lo stesso aspetto culturale fosse offerto dall'insediamento di Mensa Matelica lungo il fiume Savio in provincia di Ravenna, se avessimo dati più precisi sullo scavo e sul materiale recuperato (Scarani 1968).

Tra l'XI e il IX sec. a. C. si ha un aspetto culturale che dal Patroni (1937) fu definito « protovillanoviano ».

La mancanza, salvo che per alcune regioni italiane, come ad esempio le Marche (Lollini 1956) di precisazioni stratigrafiche, che possano realmente mostrare uno stacco netto tra il bronzo recente e il bronzo finale, può far concordare con le posizioni che definiscono il fenomeno protovillanoviano come un fenomeno che non rappresenta altro che uno sviluppo locale del bronzo appenninico (Peroni 1959) e come sembrano dimostrare alcuni insediamenti dell'Emilia, sia nella zona interessata dalle terremare sia negli insediamenti considerati subappenninici (Peroni 1959).

La supposizione di un'invasione dall'Europa centrale (Säflund 1939) non pare avere alcun fondamento. In questo periodo si notano influenze dall'Europa Centrale e dal Mediterraneo orientale, influenze basate su forti traffici commerciali mossi nei due sensi, e che già erano iniziati nei periodi precedenti; questi hanno favorito un tipo di economia basata sullo sfruttamento delle risorse del suolo e sui commerci, per cui è più accettabile

la posizione che vede negli aspetti culturali del bronzo finale uno sviluppo locale delle precedenti culture. La difficoltà di ottenere una visione concreta di questo sviluppo è data dalla discontinuità delle fonti archeologiche e dalle imparziali informazioni, infatti conosciamo raramente gli insediamenti, mentre numerosi sono i ritrovamenti delle necropoli, sempre ad incinerazione. Il rito della cremazione del cadavere non è un fenomeno nuovo del bronzo finale, nelle terremare le necropoli ad incinerazione iniziano nel bronzo medio e anche nel Veneto nelle necropoli a rito misto di Povegliano e Bovolone l'incinerazione ha inizio nel bronzo medio (Peroni 1963).

Nel bronzo finale si hanno nel Veneto, Emilia e Marche necropoli a cremazione, a questo periodo si fanno risalire le formazioni di etnici. Gli abitati presentano varie caratteristiche: in Istria, sul Carso Triestino, in Trentino le genti si raccolgono preferibilmente in punti fortificati, i Castellieri che, probabilmente frequentati già in epoca precedente, hanno il loro massimo fiorire nella I e II età del ferro, con la presenza di materiale che indica contatti ed influenze con la civiltà di Este e quella transalpina di Hallstatt, caratterizzati da un'economia mista di agricoltura e pastorizia.

Tra questi siti si ricorda S. Canziano al Timavo, che per la sua posizione geografica, non lontano da Postumia è indice dello stretto legame tra il Nord Italia e l'Europa Centrale. Qui è stata rinvenuta una spada di ferro, che viene considerato il primo oggetto di tale metallo trovato in Europa.

La necropoli di Angarano in provincia di Vicenza (Ghislanzoni 1958) con 119 tombe ad incinerazione mostra elementi del bronzo recente e del bronzo finale e viene considerata (Fogolari 1975) unitamente agli insediamenti del rovigotto come una delle prime manifestazioni dei « protoveneti », dove si notano rapporti con gli « Urnenfelder » dell'Europa centro-orientale nella ceramica e nella metallurgia.

A Frattesina di Fratta Polesine si è evidenziato un grande villaggio disposto su di una vasta area, nel quale si sono riscontrati avanzi di fusione di metallo e forme di fusione, crogiuoli

per la lavorazione della pasta vitrea, il che costituisce la prima testimonianza della lavorazione del vetro in Italia e abbondanti avanzi di una fiorente industria dell'osso e dell'avorio unitamente ad ambre, alcune delle quali appartengono al tipo cosiddetto Tesoro di Tirinto (Bietti-Sestieri 1975).

Sempre al bronzo finale appartiene la stazione di Villamarzana (Aspes-Bellintani-Fasani 1970). A Mariconda di Merlara, insediamento posto sulle rive del Po, compaiono le stesse industrie testimoniate a Frattesina, e inoltre armi tra cui asce ad alette, lance; vasi di bronzo tipici di una produzione che compare qui per la prima volta in Italia, confrontabile con l'Europa centro-orientale e le situle di tipo Kurd, introdotte probabilmente dal bacino del Danubio (Salzani 1973).

Le influenze adriatiche, egee e dell'Europa centro-orientale raggiungono l'interno della pianura padana, ma la discontinuità delle fonti archeologiche non permette considerazioni determinanti sulla formazione del protovillanoviano, come nel caso specifico della necropoli di Bismantova.

L'ETÀ DEL FERRO

A partire dalla fine del VII sec. a. C. si formano nelle regioni lungo le coste occidentali ed orientali dell'Adriatico comunità che attestano attraverso le testimonianze offerte dall'archeologia affinità strette e molteplici al punto da formare una koinè culturale, dove i prodotti di una determinata cerchia artigianale vengono smerciati per diversi fenomeni storici. Domina una componente marittima, che mostra una circolazione circumadriatica, testimoniata da alcuni tipi di oggetti, che si ritrovano comuni sulle due sponde orientale e occidentale specie durante il VI sec. a. C., come ad esempio le fibule pre-certosa e le fibule a navicella con bottoni laterali (Peroni 1973).

La formazione di popoli, distinti tra loro per lingua tradizioni e per dati somatici si fa risalire genericamente tra la fine dell'età del bronzo e l'età del ferro, ma resta tuttavia difficile

riconoscere se anche nei tempi storici queste genti abbiano raggiunto una completa unità etnica.

Tra le genti delle coste orientali gli Illiri abitavano il paese compreso tra il mare Adriatico ad ovest, le Alpi Orientali fino al Danubio a Nord, il Danubio e la Morava ad Est, la Grecia a Sud. Di stirpe Illirica sono considerati i Liburni, i Peligni, i Dauni, i Peuceti, i Japigi, i Messapi, i Salentini, che passati nell'Italia centrale e Meridionale mostrano stretti rapporti fra le due coste durante l'età del ferro. Tra queste genti i Liburni hanno dominato dall'VIII al VI sec. attraverso la navigazione ed il commercio tra le due coste, in particolare nei contatti tra la Dalmazia, il Piceno e l'Apulia.

Japodi vengono considerati un popolo misto di Illiri e Celti; erano staziati fino al IV sec. tra la Una a Est, la Zrmanja (antico Teudanus) a Sud e la costa Adriatica e confinavano a nord con gli Histri. Gli Histri giungevano fino al Timavo, che era considerato il confine coi Veneti, che alcuni considerano di stirpe illirica.

Le fonti indicano i Veneti come originari della Paflagonia in Asia Minore; essi sarebbero giunti in Occidente poco dopo la guerra di Troia (XIII-XII sec. a. C.); detti "Ένετοι dai Greci, Veneti dai Latini, per distinguerli da altri popoli che hanno nome simile, come ad esempio i Venetolani del Lazio (Plinio n.h. 37,43), gli antichi abitanti dell'odierno Veneto vengono definiti « Veneti adriatici ».

La via seguita da essi per giungere in Occidente è controversa (Fogolari 1975): discutibile la via marittima, per la definizione liviana (X, 2, 4) « importuosa italica litora » e incerto il luogo di sbarco, ma più probabili le coste occidentali. Più probabile la via di terra (Fogolari 1975) dal Ponto attraverso il Danubio, la Sava e la Drava e infine i passi delle Alpi Orientali: è questa la stessa via seguita dagli Istri inseguendo gli Argonauti. I rapporti che si sono riconosciuti tra alcuni bronzi figurati paleoveneti e i bronzi luristani paiono suggerire una via traco-carpatico-danubiana.

Infine è postulata una venuta attraverso i valichi alpini, ad

esempio il Brennero o più ad occidente dalla Svizzera, collegando il fatto che il Lago di Costanza fu chiamato « lacus veneticus ».

Centri primari della civiltà dei Veneti sono Padova ed Este; quest'ultima ha dato il nome di Atestina a questa stessa civiltà, fino a che — essendosi identificato a Padova un centro più antico e forse di maggiore importanza, per un suo sviluppo dovuto ad una posizione geografica favorevole sul fiume Brenta, antico « Medoacus », messo in evidenza da ricche necropoli iniziate nella prima metà dell'VIII sec. — si è convenuto chiamarla civiltà « paleoveneta ».

A nord resti della civiltà paleoveneta si ritrovano ad Altino con ceramica attica a figure nere tarda (inizi V sec. a. C.) e all'interno, a Treviso e a Oderzo; la Livenza segna ad oriente il confine dei Veneti, almeno fino a quando nella regione si stanziarono i Gallo-Carni.

Un aspetto particolare assunse fino al IV sec. a. C. la civiltà veneta nella zona veneto-alpina e veneto-pavlese, documentata attraverso le necropoli e le stipi votive di Montebelluna, caratterizzate dai noti dischi di bronzo decorati a sbalzo, in cui è raffigurata una dea con chiave, dalla necropoli di Mel con circoli entro i quali sono piccoli tumuli all'interno, dal centro di culto di Lagole, che testimonia dell'estendersi dei paleoveneti nel Cadore verso il Nord (Fogolari 1975).

A sud la presenza veneta, attestata anche dalle fonti, si ritrova ad Adria per cui la Fogolari pensa ad un momento paleoveneto e come fondatori della città a genti illiriche-messapiche, seguendo il racconto di Teopompo e Eudosso Rodio. Attorno alla metà del VI sec. a. C. la città, accanto ad un nucleo paleoveneto accoglie commercianti etruschi e greci, la cui presenza è indicata dai vasi greci e dai bronzi etruschi. In mano agli Etruschi indubbiamente era il potere economico, fondato sul commercio con Atene e il Mediterraneo Orientale e attraverso il Po con la Padana e le regioni transalpine. Gli Etruschi secondo la tradizione liviana (Livio V, 33,10) occupavano oltre il Po tutto il territorio « excepto Venetorum angulo ». Tralasciando il grande emporio di Spina, dove si ha un massimo concentra-

mento di interessi greci dalla fine del VI secolo all'inizio del IV sec. a. C., si devono segnalare altri punti di arrivo di materiale greco lungo la costa adriatica: Ravenna, Rimini, in territorio umbro (Strabone V, 5, 1), S. Maria di Focara, Numana in territorio piceno. Le strade che dalla costa portano all'interno verso l'Appennino e attraverso l'Appennino alle regioni dell'Italia centrale sono identificabili tramite la documentazione archeologica: la necropoli di S. Martino in Gattara nella Valle del Lamone (G. Bermond-Montanari 1969-1975) e di Casola Valsenio nella Valle del Senio. Gli Umbri (Colonna 1974, Zuffa 1975) a cui si tende attribuire questi ritrovamenti, sono difficilmente identificabili culturalmente rispetto agli Etruschi e ai Piceni (Lollini 1976), le cui civiltà ben differenziate sono già da lungo tempo conosciute.

Il problema di un espansionismo italico a cui gli Umbri avrebbero partecipato, occupando come le fonti attestano siti costieri come Rimini e Ravenna, pare investire l'interpretazione dei recenti ritrovamenti romagnoli di S. Martino in Gattara, Cesena, Faenza, Russi e se non confermare un etnico preciso da riportare agli Umbri, configurare un aspetto culturale forse affine a quello Piceno, ma diverso da quello Etrusco e ancor più da quello Veneto. Indubbi rapporti invece si osservano tra le opposte sponde adriatiche: nei bronzi, nel rituale funerario che mostra la deposizione del morto sotto un tumulo di pietre e queste tombe circoscritte entro un cerchio di pietre. Tale uso è testimoniato dall'Albania all'Istria, in Abruzzo, Marche, Emilia orientale, dal Santerno al Rubicone (Bermond-Montanari, 1974).

In Emilia con centro primario a Bologna, fiorisce durante l'età del ferro la civiltà villanoviana (IX-VI sec. a. C.); centro produttivo ad alta densità demografica, per la sua particolare posizione geografica punto d'incontro delle vie commerciali provenienti dal Nord, dall'Italia centrale e dalle coste adriatiche. Nella Romagna sub-orientale su posizione naturalmente difesa si sviluppa sempre nell'età del ferro il centro villanoviano di Verrucchio legato attraverso la Valle del Marecchia da un lato al vicinissimo Adriatico dall'altro per le Valli del Tevere e del-

l'Arno all'Italia centrale, in contatto quindi con il Piceno, Bologna, l'Etruria Centrale e il commercio marittimo adriatico.

Comuni agli Etruschi, Veneti, Isontini, Tirolesi, Sloveni, sono dei prodotti di bronzo che comprendono situle, cinturoni, spade decorati a sbalzo, in uno stile molto particolare che va sotto la denominazione di « arte delle situle » e che molto probabilmente deve essere vista in rapporto a migrazioni di minatori, mercanti, artigiani che, hanno portato alla diffusione di questi stessi oggetti in un ambito geografico che può riassumersi brevemente dall'Etruria padana fino a Kuffarn sul Danubio. L'ispirazione a motivi orientali che si riconoscono alla base dell'arte delle situle viene interpretata attraverso i rapporti col mondo greco-orientale ed evidenziata sulle caratteristiche della decorazione zonata a centri concentrici, trasmessi all'Etruria, per la via adriatica e per la via traco-carpatico-danubiana seguendo lo stesso percorso della cultura incineratrice dei campi di urne.

Il passaggio di interessi tra Veneti, Illiri ha determinato lo sviluppo dei grossi centri tra il Veneto e la Carniola: S. Lucia di Tolmino, alla confluenza dell'Idria con l'Isonzo, Idria della Baccia e Caporetto, tra l'VIII-VII e il V sec. a. C. La ricchezza dei corredi denota per la presenza di paste vitree fenicie e di ambra un punto di incontro di vie commerciali dal Baltico agli scali Adriatici fino all'epoca delle invasioni galliche nel IV sec. a. C.

Anche l'Isontino è ricco di testimonianze pre e protostoriche, coi castellieri nella zona collinare e molti resti di necropoli tra cui è da ricordare quella di S. Vito al Tagliamento dove si possono riconoscere un punto d'incontro di apporti dall'oltralpe carinziano e sloveno specie durante il bronzo finale, mentre durante la prima età del ferro prevalgono gli influssi della civiltà dei Veneti (Furlani 1973).

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOLOTTI S.-GEDOL R., *L'industria mesolitica della Cavernetta della Trincea in Val Rosandra*, « Atti Mem. Comm. Grotte E. Boegan », III (1963).
- ANDREOLOTTI S.-GEDOL R., *L'epipaleolitico della Grotta Benussi*, « Atti Mem. Comm. Grotte E. Boegan », XII (1972).
- ASPES A.-BELLINTANI G.F.-FASANI L., *I materiali della stazione proto-veneta di Villamarzana (Rovigo)*, « Padusa », VI (1970), n. 2.
- ASPES A.-FASANI L., *Aspetti e problemi dell'antica età del bronzo in Italia settentrionale*, « Atti Simp. Intern. sull'antica età del bronzo », Preistoria Alpina, X (1974).
- BARFIELD L., *Northern Italy before Rome*, London 1971.
- BATOVIC S., *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del ferro*, « Jadranske Obala u Protohistoriji », Zagreb 1976.
- BATTAGLIA R., « Boll. Pal. », n. LXVII-LXVIII (1950-51).
- BENAC A., *Le néolitique ancien dans les Balkans du Nord-Ouest et ses relations avec les régions voisines*, « Actes VIII Congrès Intern. des Sc. Pr. et Prot. », Beograd 1971.
- BERMOND MONTANARI G., *Il problema dei Celti in Romagna in relazione agli scavi di S. Martino in Gattara*, *The Celts in Central Europe*, Székesfehérvár 1974.
- BIETTI SESTIERI A., *Elementi per lo studio dell'abitato protostorico di Frattesina di Fratta Polesine (Rovigo)*, « Padusa », XI (1975).
- BROGLIO A., *La Preistoria della Valle Padana dalla fine del Paleolitico agli inizi del Neolitico: cronologia, aspetti culturali e trasformazioni economiche*, « Rivista Sc. Preist. », XXVIII, fasc. 1, 1973, p. 47, fig. 11.
- BROGLIO A.-LEONARDI P., *Industria acheleuana in situ sul Monte Conero*, « Rivista Sc. Preist. », XVIII (1963), p. 25.
- CANNARELLA D., *Il Carso e la sua preistoria*, Trieste 1959.
- CANNARELLA D.-CREMONESI G., *Gli scavi nella Grotta Azzurra di Samatorza nel Carso Triestino*, « Riv. Sc. Preist. », XXII (1967).
- COLONNA G., *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a Nord degli Appennini*, Studi truschi, XLII (1974).
- CREMASCHI M.-PERETTO C., *Il Paleolitico dell'Emilia e Romagna*, « Atti della XIX Riunione scientifica IIPP », Firenze 1976.
- CREMONESI G., *Gli scavi nella Grotta della Tartaruga presso Borgo Grotta nel Carso Triestino - Relazione preliminare*, « Atti Società Toscana Scienze Naturali », LXXIV (1967), fasc. 2.

- FOGOLARI G., *La protostoria delle Venezie, Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1975.
- FURLANI U., *Ricerche preistoriche effettuate nell'Isontino a cura del Museo Provinciale di Gorizia negli anni 1965-1973*, « AqN », XLIV (1973), coll. 179-200, fig. 5.
- GHISLANZONI E., *Il sepolcreto di San Giorgio di Angarano presso Bassano*, « Studi in onore di F.M. Mistorigo », Vicenza 1958.
- GUILLAINE J., *Premiers bergers et paysans de l'Occident méditerranéen*, Paris 1976.
- HIGGS E.-VITA FINZI, in « Papers of Prehistoric Society », XXXII (1966); id. XXXIII (1967).
- LEGNANI F.-STRADA F., *Gli scavi nella Caverna dei Ciclami nel Carso Triestino*, « Atti VII Riunione Scient. IIPP », 1963.
- LEONARDI P.-BROGLIO A., *Ricerche sul Paleolitico Emiliano, Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Bologna 1962.
- LEONARDI P.-BROGLIO A., *Datazione assoluta di un'industria musteriana della Grotta del Broion*, « Rivista Sc. Preist. », XXI, 1966, pp. 397-405.
- KOROSEC K., *Danilo in Danilska Kultura*, Ljubljana 1964.
- KOROSEC K., *La fine dell'eneolitico e gli inizi dell'età del bronzo nella regione delle Alpi Sud-Orientali*, « Atti Simposio Intern. antica età del bronzo », Preistoria Alpina (1974).
- LOLLINI D., *Il neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte*, « Atti VII Congr. Intern. Sc. Pr. e Protostoriche », Roma 1962.
- LOLLINI D., *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona*, « Boll. Pal. », LXXIII (1956).
- LOLLINI D., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1976.
- MALEZ M., *Das Paläolitikum im Gebiete des Ostkuste der Adria*, « Adriatica prehistorica et Antiqua », Zagreb 1970.
- MOSER K., in « Mitteilungen Prähistorische Commission der K.K. Akademie der Wissenschaft », Wien 1888.
- MOSER K., *Der Karst und seine Hölen*, Trieste 1899.
- PATRONI G., *La Preistoria d'Italia*, Milano 1937.
- PERONI R., *L'età del bronzo nella penisola italiana. L'antica età del bronzo*, Firenze 1961.
- PERONI R., *L'età del bronzo media e recente fra Adige e Mincio*, « Mem. Museo Civico St. Naturale », Verona, XI, 1963.
- PERONI R., *Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico come fase cronologica a se stante*, « Atti Acc. Lincei », 1959.

- PERONI R., *Studi di cronologia halstattiana*, Roma 1973.
- PUGLISI S., *La civiltà appenninica*, Firenze 1959.
- PUGLISI S., in « Atti VII Congr. Inter. Sc. Preist. Prot. », Roma 1962.
- RADMILLI A. M., in « Atti VII Riunione IIPP », 1963.
- RADMILLI A. M., *L'avvento del neolitico nell'Italia Adriatica. Introduzione alle antichità adriatiche*, Chieti 1975.
- RADMILLI A. M., *L'Abruzzo preistorico*, Chieti 1975.
- RELLINI U., *Le stazioni enee delle Marche di fase seriore e la civiltà italiana*, « Mon. Ant. Lincei », XXXIV (1931).
- RENFREW C.-WHITEHOUSE R., *The Copper Age of the Peninsulare Italy and Aegean*, B S A, LXIX (1974).
- SÄFLUND G., *Le Terremare delle Province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza*, Lund 1939.
- SCARANI R., *Mensa Matelica*, in « NS », 1968.
- SCARANI R., *La Tanaccia di Brisighella*, « Preistoria dell'Emilia e Romagna », I, 1962.
- VEGGIANI A., *Giacimento neolitico con ceramica della cultura di Diana a Cesena nella Pianura Padana*, « Riv. Scienze Preist. », XXVII (1972).
- ZUFFA M., *I Celti nell'Italia Adriatica*, « Introduzione alle antichità adriatiche », Chieti 1975.